Anno IV. UDINE — Domenica 30 gennaio 1892 — UDINE N. 115

La Diga

GAZZETTINO CRITICO-POPOLARE

Ogni singolo numero cent. 5

Le lettere pacchi, dirigere alla Redazione del gazzettino *La Diga*, con recapito alla Tipografia Cooperativa, via Belloni, 5 *a*.

Lettere non affrancate, si respingono — Manoscritti, non si restituiscono.

Abbonamenti: Anno L. 3, Semestre L. 1.50

Per inserzioni, dirigersi all'Amministrazione della *Diga* presso la Tip. Coop.

Conto corrente con la Posta

Esce la Domenica

« *A ognuno il suo* »

LA CONFERENZA SBARBARO

È irrequieto, è nervoso; par che cerchi l' idea e la trova nelle parecchie biblioteche che ha in testa: è più verboso che eloquente, ma della eloquenza ha certe volte lo scatto prorompente; l' occhio vivo, il gesto che par misurato, ma non è, il tuonar della voce, e tutto l' insieme della fisonomia, rivelano l'uomo.

È un asceta, un inspirato; forse è una reincarnazione di fra Girolamo Savonarola.

Ha voluto intitolare la sua conferenza: « Moralità come fondamento di progresso sociale e guarentigia di libertà politica », ma tutta la sua concione non è stata che un inno al carattere, e con esempi storici che la gente colta, certo non poteva ignorare, ha dimostrato che la grandezza di un popolo, non istà già nell'eccellenza sua d'arti o di armi, ma nella virtù, o meglio nei costumi onesti che son freno alla tirannide, ed anzi alla tirannide vuoi civile vuoi religiosa servon di diga, ond'ella non possa nè prorompere, nè dilagare.

Ha tirato a palle infuocate contro le dottrine del britanno sociologo Bukle, sociologo scettico, ma profondo, il quale nella scienza soltanto vede il progressivo miglioramento della umanità.

E ci scusi, l'illustre professore, che tenne con sì grande onore la cattedra di diritto che fu un tempo di Giandomenico Romagnosi, se noi, miserrimi scrittorucci di provincia, alle dottrine professate da Bukle, ci inchiniamo.

È la intelligenza soltanto che fa fare dei passi in avanti, all'umanità; la virtù è cosa sublime, ma in tutti i tempi e in tutte le società non ha procurato che il martirio o il dolore, ai sacerdoti suoi.

No, illustre professore, non si può compiere nessuna rivoluzione, nè riforma alcuna puossi conseguire pel bene progressivo, senza l' aiuto, od anzi senza l'intervento della intelligenza.

L'intelligenza è il sole, che illumina il mondo morale.

Nè gli esempi storici che voi, dottissimo professore, ci avete posti innanzi, a suffragio della tesi vostra, ci possono convincer del contrario.

Il carattere e la virtù, o poderoso polemista delle *Forche caudine*, sono un fuor d'opera, in mezzo a questa società codarda che solo s' inchina innanzi al successo e proclama grande il fortunato che ha potuto conseguirlo.

La natura umana è così fatta, e dai primi tempi della creazione ad oggi, mai cangiò.

Piuttosto, secondo noi, è una legge fatale che governa il mondo, e la istoria ci insegna che le nazioni, raggiunto l'apogeo della grandezza, percorsa la loro parabola ascendente, precipitano.

Fu, è, e sarà sempre così.

Guerrazzi diceva: « non avrei mai creduto che i popoli, potessero morire. della morte degli individui » eppure muoiono.

Voi, illustre professore, avete, divagando, e splendidamente divagando, accennato anche all' idea federalista ed unitaria, per conchiudere che uomini di alto intelletto, quali Balbo, Gioberti, Pellegrino Rossi, Carlo Cattaneo, si schierarono tutti per la prima, mentre per la seconda, non militarono che uomini tenaci e forti si di tempra, ma di ingegno, ottusi.

Eppure, avete detto voi, vinsero i secondi, cioè gli unitari; dunque, l'intelligenza, a che vale?

Voi siete unitario, e lo s'è ben compreso da tutti gli scritti vostri; e però la questione politica non si risolve con delle frasi, con delle volate rettoriche, — mentre, chi può dire a voi che le dottrine di Balbo, di Cattaneo, di Alberto Mario, non debbano in un avvenire, sia pur lontano, trionfare?

Breve è la vita dell' uomo; lunga, infinita è quella della umanità.

Credete voi, o illustre professore, che l'Italia si sarebbe fatta da sè, per virtù di popolo, unicamente ?

Sulle pianure di Lombarbia giacciono le ossa di migliaia e migliaia di soldati francesi che il terzo Napoleonide condusse seco nel 1859.

E senza quei soldati, e senza Napoleone III, la Lombardia, sarebbe ancora in mani dell'Austria.

E dire che a Milano, la capital morale d'Italia, c'è una cricca radicalesca che vuol perpetuamente dannato all' ombra del cortile del palazzo di Brera, il capolavoro di Barzaghi, il monumento del liberatore della Lombardía !

Molto ancora, avremmo da scrivere, o illustre professore, intorno alla vostra conferenza, ma piccole sono le dimensioni del nostro giornaletto, e ci è giocoforza arrestarci.

E però prima di finire, permetteteci ancora una osservazione :

Parlando di Cesare e di Macchiavelli, sebben molti secoli fra l'uno e l' altro interpongansi, voi avete usato delle frasi così crude, che più che crude, a noi sembrarono ingiuste.

Cesare era un dissoluto, voi diceste, ma i ventitrè colpi di pugnale che lo spensero appiè della statua di Pompeo, furono, come dice Giuseppe Rovani, non la morte di un uomo, ma di un popolo.

Bruto, non fu un eroe, fu un assassino.

E spento Cesare, che ne avvenne poi di Roma ?

L'autore immortale del « Principe », fu anche esso, come diceste voi, uomo rotto ai vizi, e fu bestemmia scellerata la sua, l' invocare un Cesare Borgia, quale liberatore d'Italia.

Eppure fu invece quello il pensiero di un grande italiano.

Fu una divinazione di quei tempi, perocchè appunto in quei tempi, se mai c'era un uomo che avesse potuto « fare » l'Italia, quell'uomo era Cesare Borgia.

Professore illustre, perdonateci, se in questi tempi, in cui l'adulazione è la moneta più corrente e che più fa aggio di sul mercato della cosidetta pubblica opinione, intorno alla vostra Conferenza, ci siamo permessi noi, di dir quel che pensavamo.

Il coraggio delle proprie opinioni è indissolubile col carattere, e così facendo altro non abbiamo che reso omaggio alle istesse vostre teorie.

Illustre professore, salute.

Il Misantropo.

DA CIVIDALE

Di virgulti verrà lieto il deserto !
Gedeone.

Il *Forumjuli* nobilmente inspirato come sempre, pieno di gaudio e letizia, annuncio al mondo cividalese che la pace è segnata, che ogni questione è finita e che, sindaco ed essessori, sono ora animati pel bene del paese.

Grazie del risotto ! Dunque, prima d'oggi, c'erano disaccordi sfiducie, rivalità ! La salute del paese non era, pei lustrissimi d'oggi, legge suprema! Le personalità dominavano la situazione !

Noi però che sappiamo quanto preziose siano le altissime persone loro e le altre tutte di quel partito, noi che assistemmo, nel torno di pochi anni, alle glorie del Monte di Pietà, dell' Ospedale civile, del Collegio e di altre opere pie ; noi, che siamo tutto cuore e gratitudine, spezziamo una lancia in in loro favore, e, prevedendo dal passato, siamo certissimi che il paese, nelle loro augustissime e volonterosissime mani, andrà di bene in meglio.

Ci sono però sempre degli indiscreti e dei malcontenti. E fra questi, il nostro Paron Carlo che non vuole persuadersi della pace. Egli, che si pretende finissimo conoscitore dei cuori e dei quintini cividalesi, ha osservato, in questi giorni una straordinaria comparsa di gente armata di lunghe durlindane con giganteschi speroni e vede, in ciò, un pericolo grande, ma grande, ripete, per la patria, se Biagio non metterà un pronto riparo coi *cannonzini* da lui salvati.

Di più ha notato che, dopo le rientrate lusinghe del Moretto, che non venne neppure posto nella terna sindacale, e, tenuto conto del ricordo del quondam Massimiliano « *Bepo, guarditi dai Cosarz e dalla Macoroje* », nulla di serio e di durevole si potrà sperare.

Noi ci auguriamo che l'inspiratore del *Forumjulii* saprà sventare, energicamente, le insinuazioni dei malcontenti e che, imponendo silenzio e circondandosi sempre più, di persone intelligenti e piene di moralità e di cuore, e valendosi al caso anche dei bellissimi sistemi del passato, mai aboliti, in certe caritatevoli famiglie, di negare per esempio, l'acqua ai vicini, di pagare con botte i creditori, specie se operai ; di favorire matrimoni, per indi goderne i frutti, saprà, ripetiamo, insegnare al paese ed al mondo la guisa con cui si perpetuano la pace e la moralità, ed in premio riceverà un aumento di stipendio e le glorie eterne.

Il Solitario.

FRECCIATE

Vittorio Grattoni

non è più segretario alla Congregazione di carità. Lo sostituirà il nob. Massimiliano di Nordis, un buon giovane, di belle maniere, fatto per quell' ufficio se continua così.

Il medico Fanna

va ricordato per le premure affettuose verso i poveri durante l'influenza. Vanno lodati tutti i medici per l'opera loro indefessa durante il doloroso epilogo della malattia.

Teresie grasse

è guarita dall'infiuenza, ma l'asino di riva de' Schiavoni non canta più. La barbara, Mariutte grasse e la zuette, hanno messe le pive nel sacco — non gracchiano più.

Checo Morosi,

Checo Borgnul ed altri illustri cacciatori hanno uccise 52 quaglie perdute tra la neve. Le hanno pagate un occhio della testa.

Bortul sochie

spera quest'anno di fare grossi affari alla Nave.

Sonè sonè campane
Sonè sonè il liron
Il pover Padre eterno
l' è morto di passion.

In tutte le sale

a Cividale si ballerà e si suoneranno scelti ballabili. La prima quadriglia sarà eseguita dal capo delle guardie, dall'appuntato delle guardie campestri e da Pittia... agente comunale,

Molti tubi

delle macchine ad incandescenza vanno in pezzi per la troppa luce. Sitter va in bestia.

Dicono

che in tutte le sale da ballo si ballerà a gratis a cura del Municipio.

Un sindaco modello

è quello di Tarcetta sig. Speccogna il quale in occasione del capo d'onno mandò un telagramma di felicitazione al comm. Prefetto. Credo sia proposto cavaliere. Farebbe meglio a risolvere la questione della chiesa d'Antro che da 3 anni è senza prete. Ma Specogna è un uomo moderno,

Per domenica

il Solitario se non andrà ai Campi Elisi, presenterà ai lettori della « Diga », una cosa molto saporita.

Durante il carnovale

la « Diga » passerà in rassegna uomini, donne, ragazze, chiassetti e spassetti della città. Preparatevi.

Votatile.

DA PALMANOVA

Un novello Bargozzi.

Egli si è un fatto del quale fa duopo convincersi sempre più, che in questo paese sorgono a guisa di funghi certe individualità che, per l'eccentriche abitudini ed aspirazioni loro, vanno comprese nel numero di quelle persone che il mondo appella *originali*.

Ne volete una prova di palpitante attualità?

Un giovane di vecchia data, brizzolato il rado crine e gli scarsi baffi (una specie di *segretario-contabile-filandiere* ed altro ancora) abituato per lungo tirocinio a posar le parti non nobili sopra duro sgabello (causa feconda di antipatici disturbi) s' è posto in mente dar principio ad una carriera di *velocità pedestre*.

Per iscampare malori più gravi il moto è un rimedio come un altro, e forse dei migliori.

Costui adunque, a base di scommessa s' impegnò percorrere il giro di circonvallazione di questa fortezza (chilometri 6.600) in sessanta minuti primi.

Il giorno stabilito, scortato da apposita Giuria adagiata olimpicamente in modesti ruotabili prese la strada, ed a somiglianza dei campioni che si provavano nei ginnici giochi in uso nell' antica Grecia, spalancati gli occhi, chiusi i propri, e stretto fra denti un fazzoletto, cominciò la marcia faticosa e la compì in 53 minuti.

Mi congratulo quindi seco lui; invidio i suoi ferrei garretti, e faccio voti perchè simili esercizi abbiano a mantenere in questo *segretario-omnibus* quell'appetito, di cui anche in condizioni normali, madre natura non gli si mostrò certamente avara.

Mhemet Aly.

Appunti, desideri, reclami ecc.
dei lettori della « DIGA »

Laerte ai fratelli Filipponi.

I signori fratelli Filipponi punti sul vivo da «Laerte» rispondono come possono al suo scritto di domenica passata, e quasi fossero oltre che dei pittori decoratori pari a Giovanni d' Udine, altrettanti scrittori insigni, da disgradar Manzoni e Gue razzi, van dottoreggiando anche di letteratura, tanto è vero che chiamano una filza di scipitaggini, degne proprio di uno scribacchino l'articolo innocente che li riguardava.

E si che «Laerte» li ha trattati coi guanti, e l'articolo suo fu approvato all' unanimità da tutto il rispettabile e rispettato ceto dei pittori.

Senonchè l'articolo comunicato — quindi a pa-

gamento — malgrado i grandi pregi di lingua e di stile, degli illustri fratelli Filipponi, contiene « amenità » tali da far proprio ridere i polli.

Dice esso articolo che le parole di «Laerte» sono il « parto di un invidiuzza mal celata », quasi chè gli autori di esso meritassero poi in complesso di essere invidiati, mentre le opere loro non sono poi tali, almeno fino ad ora, da poter essere paragonate a quelle dei grandi maestri vuoi antichi, vuoi moderni.

Troppa presenzione signori garbati. Aspettate prima che la gloria cinga di alloro la vostra fronte, e poi veniteci innanzi a dire che siete invidiabili.

In quanto poi a ciò che «Laerte» ha scritto, non c'è da cambiare una riga. È un fatto, un fatto innegabile, che voialtri avete detto «plagas» di tutti i vostri colleghi, nè vale adesso la scusa che non ne avete «denigrato» alcuno.

E jattanza imperdonabile in voi, è anche quella di sostenere che voi esprimete « i giudizi con cognizione di causa », quasi foste altrettanti Vasari dell'epoca moderna.

E poi imperdonabile jattanza è quella di asserire con magna prosopopea che quì tra noi, non ci sia che uno, unò solo, che sia competente a giudicare in fatto d'arte.

Jattanza e sproposito solenne: siate già in due vojaltri che giudicate con cognizione di causa, e due più uno, fanno tre; almeno così insegna l'aritmetica.

In quanto a quel tale a cui alludete, e che vi ha, a detta vostra, « denigrati », Laerte non ne sa nulla.

Solo, per quanto ha sentito dire, quel cotale è un'artista stimato, che non ha mai fatto male a nessuno, e avrà semplicemente usato di un suo diritto nel dire, anche in riguardo vostro, quel che pensava.

E basta per oggi, *Laerte.*

Dicaios ?!!?!

Chi è costui? Vattelapesca.

Un altro Carneade a Udine, e precisamente alla redazione del giornale del popolo (!).

Ma non facciamo lo gnorri: *Dicaios* è lo stesso Meneghetto, diventato celebre dopo che ha avuto l'onore di ricevere un Pietro Sbarbaro alla stazione.

Dicaios dice delle cretinerie da far impazzire un cappone, e non sa di dirle, il pover uomo.

Parla di cartelle, di macchine, di costole, di giustizia, di carità, di mezzo mondo insomma, ma il confutarlo sarebbe fargli troppo un grande onore.

Quel che ha detto, dice e dirà la « Diga » è vangelo e basta.

A quoi bon dunque il perder tempo con Dicaios-Meneghetto o Meneghetto-Dicaios?

Allez enfants de la patrie, le jour de gloire est arrivé!

La Diga.

La distribuzione delle minestre.

Il pubblico osserva giustamente che mentre la Congregazione di Carità in seguito alle oblazioni di egregi cittadini, dispone di parecchie migliaia di buoni per la minestra ai poveri, non ne dispensa che qualche centinaio al giorno.

Di questo passo prima che sieno esauriti interamente i boni andremo a finirla da quì a parecchi mesi.

Adesso, a me sembra che la stagione richieda la distribuzione delle minestre in grande quantità, in quanto i poveri soffrono maggiormente nella stagione cruda d'inverno, a confronto di altre stagioni dell' anno.

Eppoi, esauriti i buoni attuali, si porgerebbe novello campo alle persone di cuore di fare altre oblazioni, e per tal modo sarebbe tanto di guadagnato per i nostri poveri.

L'appunto è stato fatto anche da altro giornale cittadino, e mi sembra giustissimo.

Lo rivolgo quindi alla Congregazione di carità perchè, trovi modo di accontentare i giusti desideri del pubblico.

E spero che la Congregazione ne tenga nota e si compiaccia provvedere.

Giano.

UNA CONFERENZA

A TOTALE BENEFICIO DEI POVERI

L' operaio consigliere comunale Ermenegildo Pletti, che prese tanto a cuore la causa dei poveri, nella distribuzione dei brodi e minestre alla Cucina Economica, per cui, andò meritamente lodato, invita oggi i suoi concittadini ad una conferenza sulla « Beneficenza » al teatro Nazionale, alle ore due pomeridiane.

Il ricavato di essa conferenza andrà tutto a beneficio dei poveri della città.

Lo scopo dunque è nobile, umanitario, e noi ci compiaceremo assai di veder oggi affollato di gente l'elegante teatro Nazionale.

La Diga.

Luigi Panigutti, gerente responsabile.

Udine 1892 — Tipografia Cooperativa.